

Ricognizione di ItaliaOggi sulla richiesta di riapertura della riemersione dei capitali

Voluntary, per gli studi è un sì

Professionisti: meccanismo da prevedere a regime

DI VALERIO STROPPA

Voluntary disclosure da riaprire. O, meglio ancora, da mettere a regime, rendendola un istituto permanente al pari del ravvedimento operoso. Come peraltro già avvenuto in altri stati, in linea con le indicazioni pervenute dall'Ocse. È quanto affermano i professionisti, dopo che nelle ultime ore l'ipotesi di una nuova tornata della procedura di collaborazione volontaria ha ripreso a circolare con maggiore convinzione sui tavoli della politica (si veda *ItaliaOggi* di ieri). A definire la riapertura come «un'opzione sul tappeto» è stato dapprima il sottosegretario alla presidenza del consiglio **Tommaso Nannicini**, seguito poi dal presidente della commissione finanze della camera, **Maurizio Bernardo**.

«Ritengo che la voluntary disclosure non solo vada riaperta, ma inserita a regime nel nostro ordinamento come avvenuto in paesi come la Francia e gli Stati Uniti», commenta **Antonio Tomassini**, partner di Dla Piper, «personalmente la prevederei nel contesto dell'introduzione di un programma di cooperative compliance destinato ai High Net Worth Individual (i contribuenti ad elevato patrimonio secondo la definizione Ocse, ndr), che riempia di funzioni e contenuti il neonato, ma non ancora operativo, Ufficio grandi patrimoni dell'Agenzia delle entrate».

Se riapertura deve essere, secondo gli operatori, è necessario però non dimenticarsi di chi si è mosso per tempo, prevedendo quindi trattamenti proporzionati alla tempistica del «pentimento». Anche alla luce del recente caso dei «Panama papers». «Riaprire i termini di adesione alla disclosure può essere senz'altro utile», osserva **Roberto Lenzi**, avvocato dello studio Lenzi&Associati, «sia per i «ritardatari cronici» che ancora non hanno ben compreso cosa rischiano con i capitali offshore sia per lo Stato che così può continuare a fare cassa. Occorre, però, essere pragmatici e non ideologici, prevedendo un aggravio sanzionatorio a livello tributario rispetto alla prima Vd. Altrimenti, non sarebbe equo per chi ha aderito prima, magari facendo i salti mortali per recuperare tutta la documentazione e rispettare la scadenza di legge».

Il mantenimento di un regime premiale a livello penale è ritenuto il presupposto fondamentale per il successo di un'eventuale nuova stagione. I consulenti invocano

anche quelle semplificazioni operative che talvolta sono mancate nella campagna del 2015. «I professionisti e la stessa amministrazione finanziaria hanno fatto tanta palestra in occasione della voluntary disclosure», evidenzia **Stefano Loconte**, fondatore di Loconte&Partners, «la gestione di un'eventuale riproposizione sarebbe quindi certamente più agevole. Anche se, in linea con le raccomandazioni Ocse, ritengo personalmente preferibile la messa a regime dell'istituto, come una sorta di ravvedimento rafforzato che garantisca però la copertura penale al contribuente che si mette in regola spontaneamente prima dell'avvio di eventuali controlli».

La procedura di autode-



nuncia disciplinata dalla legge n. 186/2014 ha chiuso il bilancio con quasi 130 mila istanze trasmesse, capitali emersi per 59,5 miliardi di euro e un gettito tributario vicino ai 4 miliardi di euro. Se è vero che le somme regolarizzate rappresentano meno della metà di quelle che, si stima, erano detenute dagli italiani all'estero, è altrettanto innegabile che

nessuna disclosure potrà mai intercettare certi capitali. «Non è una questione di aliquote o di semplificazioni», chiosa **Patrizio Tumietto**, avvocato di Clg Italia, «la voluntary è attivabile da coloro che hanno commesso nel peggiore dei casi reati tributari. Le organizzazioni criminali e chi ha accumulato ricchezze incassando tangenti o appropriandosi indebitamente

di fondi altrui difficilmente chiederà la regolarizzazione, proprio perché la procedura si fonda su una «full disclosure» che impone al contribuente di dire tutto sulla provenienza del denaro». Detto questo, conclude Tumietto, «ben venga la riapertura se serve a evitare gli aumenti Iva a carico della generalità dei contribuenti».

Dibattito acceso, ieri, anche sui social network con una fetta maggioritaria di «tweet» favorevoli alla riproposizione dello strumento, soprattutto se finalizzata alla sterilizzazione delle clausole di salvaguardia. Tra le voci di tenore contrario, invece, c'è chi ricorda come lo scorso anno il governo avesse presentato la disclosure come «l'ultima spiaggia per gli evasori», proprio grazie alla sua non ripetibilità prima dell'entrata in vigore dello scambio automatico di informazioni.

—© Riproduzione riservata—

Nel 2015 il leasing auto a quota 211 mila contratti

Il leasing nel settore auto nel 2015 ha raggiunto i 211 mila contratti con un +14,6% sul 2014, per un valore complessivo di 6,3 miliardi di euro (+14,8% sul 2014). Nel primo trimestre 2016 si registra una crescita rispettivamente del +18,5% in numero, che supera quota 100 mila, e del 14,4% dello stipulato, con oltre 4,1 miliardi di erogato. Anche il leasing di macchinari e attrezzature, che nel 2015 ha raggiunto i 6,6 miliardi di stipulato, continua a crescere nel primo trimestre 2016 con +9,17% nel numero di contratti e +6,64% in valore. Il risultato si concentra nella fascia d'importo compresa tra 50 mila e 500 mila euro.



Sono i dati forniti da Assilea, Associazione italiana leasing, presentato nel corso dell'assemblea dei soci che si è tenuta a Roma, presso la Camera dei Deputati, nell'ambito del Rapporto sul leasing 2015 illustrato con anche i dati del primo trimestre 2016. Corrado Piazzalunga, 49 anni, bergamasco, amministratore delegato di Unicredit leasing dal 2013, è stato confermato al vertice dell'Associazione. Relativamente all'immobiliare, dopo sette anni di crisi, il leasing si assesta su un valore di stipulato di circa 4 miliardi di euro. Nel primo trimestre del 2016 si registra la riduzione dell'importo medio delle operazioni, che ha portato il volume finanziato a ridursi del 4,3%, con una contrazione è interamente ascrivibile al segmento «da costruire». La recente introduzione della norma che prevede il finanziamento in Leasing immobiliare abitativo può rappresentare, secondo le società, l'opportunità per un ulteriore rilancio del settore per l'anno in corso. Grazie alla nuova fiscalità introdotta con le ultime leggi di Stabilità, il 2015 si è chiuso con 17 miliardi di finanziamenti all'economia reale. Nei «top 4» della Ue, l'Italia è il terzo Paese per crescita di stipulato leasing, dopo la Gran Bretagna (+14,25) e la Francia (+9%) e prima della Germania (+5%). Rilevante il ruolo nella finanza agevolata: il 37% dei finanziamenti 2015 della «Nuova Sabatini», per un totale di circa 1 miliardo, sono stati erogati in leasing. Inoltre, quasi un terzo della provvista Bei 2015 destinata alle Pmi in Italia è stata concessa a società di leasing, per un totale di 1,3 miliardi di euro.

Avvocati di Equitalia con compensi da fame

Compensi da fame per gli avvocati di Equitalia. Cinquanta euro per una causa di qualsiasi valore di fronte al giudice di pace, da 75 a 200 euro per liti fino a oltre 500 mila euro al tribunale, in corte d'appello, in commissione tributaria provinciale e regionale, al Tar, Consiglio di stato e presidente della repubblica. È la tabella compensi che Equitalia Sud spa propone ai suoi legali e che ha scatenato la dura reazione dell'Ordine di Santa Maria Capua Vetere. Tramite delibera, l'ordine ha infatti richiamato l'attenzione del Consiglio nazionale forense sulle convenzioni che la società propone di sottoscrivere agli avvocati, «con tabelle compensi mortificanti per la dignità del professionista e insufficienti a coprire le spese da anticipare». D'altra parte, la questione dell'equo compenso degli avvocati è particolarmente sentita dal Cnf, che ha lavorato a una proposta normativa per evitare che i cosiddetti «poteri forti» proponano agli avvocati tariffe ben al di sotto di una soglia accettabile. Il ddl 2249 è infatti all'esame del parlamento. In questo senso, anche l'ordine di Napoli ha deliberato il 19 aprile scorso in materia di equo compenso. Tornando alla vicenda di Equitalia Sud, l'ordine di Santa Maria Capua Vetere, guidato da Carlo Grillo, ha deliberato di portare all'attenzione del Cnf le convenzioni della società di riscossione, invitandolo «a prendere ferma posizione su quanto portato alla sua attenzione per il caso specifico e per tutti gli altri casi, che saranno eventualmente esaminati». La tabella compensi di Equitalia Sud, allegata alla delibera del Coa di Smcv e che sta circolando sui social network, prevede una tariffa di 75 euro per contenziosi da zero a 20 mila euro in primo e secondo grado in materia civile, di lavoro e amministrativa. Compenso che sale a 100 euro per giudizi da 20.001 a 100 mila euro, a 150 euro da 100.001 a 500 mila euro e infine a 200 euro se la lite ha un valore superiore a 500 mila euro. In Corte dei conti e Cassazione si parte invece da 300 euro e si arriva fino a mille euro se il giudizio supera i 2,5 milioni di euro. Al giudice di pace, invece, la fascia è unica e la tariffa è pari a 50 euro. L'ordine degli avvocati di Napoli, invece, fa riferimento «ai contenuti di numerose convenzioni che le grandi committenze, pubbliche e private, impongono di fatto agli avvocati non rispettose della qualità e quantità del lavoro svolto, lesive del precetto costituzionale e, quindi, da considerarsi abusive e vessatorie tanto che, addirittura e in molti casi, le spese legali liquidate vengono incamerate arbitrariamente dai committenti».

Gabriele Ventura

—© Riproduzione riservata—